

LANCIANO

A PAGINA 20

Sos cinghiali, slitta ancora la commissione

Emergenza cinghiali, è polemica Slitta al 9 la commissione regionale

Febbo (FI) accusa: «Pronti undici emendamenti per rispondere alle esigenze sollevate dai sindaci»
E D'Amico (Copagri) lancia un altro allarme: «Così non può partire neppure la caccia di selezione»

di **Daria De Laurentiis**

LANCIANO

«L'assessore all'agricoltura e caccia **Dino Pepe** sta prendendo in giro i sindaci del Sangro e della provincia di Chieti: da un lato promette la modifica del regolamento venatorio, e dall'altro emana una delibera di giunta che dice e fa esattamente il contrario». Il presidente della commissione vigilanza regionale, **Mauro Febbo** squarcia il velo sulla questione dell'emergenza cinghiali.

Alle preoccupazioni dei sindaci che, pur avendo avviato una lunga e proficua trattativa con la Regione non hanno ancora raccolto i frutti di tante promesse e tanto lavoro, Febbo re-

plica che, di fatto, l'Emiciclo non solo «non ha ancora convocato la commissione deliberante, ma fa slittare la questione al 9 gennaio mentre il 28 dicembre Pepe ha portato in giunta la delibera 877 del 2016». «Il testo della delibera - riporta Febbo - recita che nelle aree Sic (Siti di importanza comunitaria) e Zps (Zone speciali di conservazione), ricadenti nelle aree di presenza attuale e potenziale dell'orso, ovvero mezzo territorio abruzzese, il cinghiale potrà essere catturato con i chiusini o abbattuto tramite appostamento fisso con esclusione della braccata (quanto invece richiesto dagli oltre 50 sindaci della provincia di Chieti ndc)». «Parliamo di quasi il 70% del territorio ricadente nell'Atc Sulmona - continua l'ex assessore all'agricoltura - e del 40% circa del territorio dell'Atc Chieti-

no-Lancianese e del Vastese. Nei siti Sic e Zps ricadenti fuori dalle aree di presenza dell'orso, invece, la caccia al cinghiale in braccata è vietata, esattamente il contrario di quanto richiesto e promesso ai sindaci, mentre i cani possono essere utilizzati solo per la girata. Inoltre, il controllo dei cinghiali in quelle aree è limitato solo sui terreni agricoli. Ogni selettore dovrebbe girare con una cartina alla mano per capire quale terreno è destinato o meno all'agricoltura, siamo alle comiche! Con questa delibera si decreta la fine dell'agricoltura nelle aree interne e più deboli e questo senza alcun confronto con il mondo agricolo». Febbo si offre quindi di «smascherare il doppio gioco della Regione» in commissione deliberante e di proporre «11

emendamenti che vanno nell'esatta direzione richiesta dai sindaci». Sulla questione interviene anche **Camillo D'Amico**, presidente di Copagri Abruzzo: «Finita la stagione venatoria siamo tornati all'emergenza cinghiali e assistiamo inermi ad inaccettabili ritardi da parte della Regione». Per D'Amico «allo stato attuale non può partire neanche la caccia di selezione, che sarebbe un valido palliativo, perché gli Atc (ambiti territoriali di caccia ndc) non hanno prodotto i necessari censimenti numerici». «Solo l'approvazione delle modifiche al vigente regolamento può rappresentare una risposta certa - conclude - poi, con i portatori di interesse, si potranno mettere a sistema azioni per il contenimento numerico dei cinghiali».



Mauro Febbo



Camillo D'Amico



Un cinghiale morto in mezzo alla strada investito da un'auto di passaggio



Peso: 1-3%,20-38%

CONSIGLIO REGIONALE
Multe a chi disturba i cacciatori
proposta di Berlato va in aula

I QUARANTA A PAGINA 14



«Follia multare chi disturba i cacciatori»

Andrea Zanoni, consigliere regionale Pd, annuncia battaglia per bloccare la proposta di legge di Sergio Berlato

di Silvia Quaranta

► PADOVA

Fino a 3600 euro di multa per chi disturba un cacciatore: la proposta di legge che arriva dal consigliere regionale Sergio Berlato, esponente di Fratelli d'Italia e punto di riferimento per gran parte dei cacciatori veneti, ha già sollevato un coro di polemiche. Ieri diverse associazioni animaliste e ambientaliste hanno manifestato la propria assoluta contrarietà, di cui si è fatto portavoce il consigliere dem Andrea Zanoni: «Ho presentato sessanta emendamenti per inserire delle tutele necessarie, che al momento non sono contemplate: nei confronti di chi pratica sport, di chi coltiva ma non è un agricoltore di professione, di chi ha un agriturismo e di tutti coloro che potrebbero essere messi in pericolo da

questa legge».

A preoccupare gli oppositori è il grado di soggettività di alcune definizioni: la legge parla di disturbo «Intenzionale» ai cacciatori, lasciando immaginare azioni plateali in stile Green Peace. «Ma» sottolinea Zanoni «come si fa a distinguere se il ciclista della domenica, che magari passando spaventa la possibile preda, lo ha fatto intenzionalmente o no? Nella legge si parla di ostruzionismo o disturbo che possano turbare l'attività venatoria. Ma chi può turbarla? Un motociclista rumoroso? Uno sportivo che obbliga il cacciatore ad interrompere l'attività? E chi decide cosa è intenzionale e cosa no? Di reazioni eccessive da parte dei cacciatori è piena la cronaca: ricordo che l'anno scorso, nel Trevigiano, uno di loro ha puntato un fucile contro dei ragazzi down in gita, proprio accusandoli di disturbare la sua attività».

Per questo, tra gli emenda-

menti presentati spunta l'introduzione delle misure di sicurezza che i cacciatori dovrebbero rispettare: almeno cento metri di distanza dagli agriturismi, da chi va a funghi, da chi pratica sport. Con sanzioni da 150 a 900 euro per chi non le rispetta. Ma la critica è severa: «Una legge simile è già stata introdotta anche in Liguria e in Lombardia» dice Zanoni «ma con sanzioni molto più lievi. E in Lombardia ci sono già dei precedenti di ricorsi andati a buon fine: una decina di persone, nel 2005, si sono appellate al Tribunale di Milano, che a maggio dello stesso anno ha giudicato le sanzioni illegittime, perché la Costituzione tutela il diritto a manifestare la propria opinione. Così il Tribunale ha obbligato la Provincia a pagare le spese della procedura. Questo per dire che la legge andrà certamente a crea-

te»

re contenziosi giuridici, non introiti come pensa Berlato».

Alla conferenza stampa erano presenti numerose associazioni, tra cui: Uepa (Unione europea protezione animali), Lav (Lega Antivivisezione) e Meta (Movimento etico tutela animali e ambiente). «La caccia» ha sottolineato Lorenzo Guaia del Meta «è considerata da molti un'attività ordinaria. In realtà provoca ogni anno morti e incidenti. Secondo l'Istat, il rischio di incidente mortale dovuto direttamente o indirettamente alla caccia è statisticamente più elevato, del 12 per cento, rispetto a quelli stradali».

» Un provvedimento analogo è stato introdotto anche in Liguria e in Lombardia ma con sanzioni più lievi. Le associazioni ambientaliste pronte alle barricate a Venezia



In senso orario: Andrea Zanoni, Sergio Berlato a una battuta di caccia, e Oscar Stella (Federaccia)



Federcaccia: «Sui confini del Parco Colli ogni sindaco ascolti la voce dei cittadini»

Un referendum in ogni comune del Parco Colli per chiedere ai cittadini se vogliono riclassificare le aree dell'oasi naturalistica, come suggerito dall'ormai noto emendamento-Berlato che punta ad aprire parte dell'area protetta alla caccia al cinghiale. È la proposta che arriva dal presidente della sezione di Padova della Federazione italiana della Caccia, Oscar Stella. Il quale non si spiega, se non come una «campagna elettorale permanente» questa mobilitazione per la difesa del parco. «Dove erano i sindaci nel 1989 quando il Parco Colli è stato istituito senza nessuna consultazione degli abitanti?», si chiede Stella. «Allora fu la politica a decidere per tutti. Oggi invece sembra voler decidere chi alza di più la voce, facendo esercizio di populismo». I Comuni hanno novanta giorni, dal 22 dicembre scorso, per concordare con la Regione

una ridefinizione dei confini. «E la proposta che i sindaci dovranno portare non potrà essere che quella nata dalla volontà dei cittadini», insiste Stella. «Faranno in tempo i sindaci a fare tutto questo o si prenderanno la responsabilità di decidere loro per gli altri, mettendo così tutti di fronte ad un'altra decisione politica?». Ai sindaci, Stella fa una raccomandazione: «Ricordo loro che è facile decidere se non si conoscono le difficoltà che devono sopportare ogni giorno gli abitanti che vivono dentro il perimetro del parco. Perciò non è giusto che decidano i Comuni limitrofi o quelli che di parco hanno solo una piccola parte. Si lasci la scelta al popolo e ai Comuni con più perimetrazione».



Peso: 7%

Aumenta l'allarme aviaria Stretta su allevamenti e cacciatori

Positivo al virus un uccello trovato a Grado. La situazione

Lorenzo Tazzari
■ BOLOGNA

AUMENTA il livello di allarme per la diffusione dell'influenza aviaria e scattano le misure di controllo straordinarie del ministero della Salute. Il 28 dicembre l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, sede del Centro di riferimento nazionale per l'aviaria, ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5, in organi prelevati da un fischione selvatico, una specie simile alle anatre, ritrovato morto a Grado. Le analisi hanno confermato che si tratta di virus ad alta patogenicità. «Ormai da due mesi - spiega la direttrice dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Forlì, Paola Massi, che coordina tutte le ricerche relative al virus dell'aviaria in Emilia Romagna - è stato diffuso lo stato di allerta su tutto il territorio nazionale alla luce della grave situazione epidemiologica europea legata alla circolazione di virus influenzale

H5N8 ad alta patogenicità in numerosi Stati membri come Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Romania, Serbia, Ungheria, Svezia. Ma anche in Africa del Nord e alcuni Paesi Arabi. L'Italia è accerchiata. In totale i casi accertati sono circa 700. Nessuno, lo ripeto, in Italia».

Il 9 novembre e il 7 dicembre lo stesso ministero aveva già emanato disposizioni per il rafforzamento delle attività di vigilanza veterinaria permanente, in particolare negli allevamenti industriali di polli, raccomandando di «mantenere al chiuso il pollame nelle aree densamente popolate». Ieri mattina è giunta sui tavoli dei vari Istituti di profilassi una nuova circolare ministeriale con altre misure di controllo straordinarie. «Il caso di Grado - aggiunge Massi - ha acceso un'ulteriore spia d'allarme e, quindi, abbiamo alzato il livello della barriera antivirale. Noi eseguiamo controlli permanenti fin dal 2000. Gli allevamenti hanno prescrizioni precise come tenere gli animali al chiuso, prendere nota rigorosamente di scambi commerciali di polli o faraone o altri volatili sia all'inter-

no del territorio nazionale che in import. In questa situazione contingente eseguiamo analisi su animali morti per risalire alle cause del decesso. Riteniamo perciò che sia stesa una rete di protezione molto attiva. Per questo motivo non aggiungiamo, per ora, controlli extra o campionamenti».

IL MINISTERO ha imposto la sospensione immediata della deroga al divieto di utilizzo nell'attività venatoria nazionale dei richiami vivi. Per i nostri territori si tratta soprattutto di anatre e pavoncelle. Il provvedimento ha sollevato la protesta della Federcaccia ravennate. Per il consigliere Claudio Miccoli si tratta di «una misura molto forzata».



La scheda

Il 'fischione'

Il 28 dicembre l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5, in un 'fischione'

Spia d'allarme

Paola Massi (Istituto zooprofilattico sperimentale di Forlì): «Il caso ha acceso una ulteriore spia d'allarme e abbiamo alzato il livello della barriera antivirale»

La sospensione

Il ministero ha imposto la sospensione immediata della deroga al divieto di utilizzo nell'attività venatoria nazionale dei richiami vivi

ALLERTA
Un cacciatore e, sotto, un esemplare di 'fischione selvatico'



Peso: 61%

Allerta aviaria, vietati i richiami vivi

Federcaccia contesta la disposizione: «È una misura eccessiva»

In Nazionale e a pagina 5

Rafforzata la vigilanza veterinaria Disposto il divieto di richiami vivi

Federcaccia contro il provvedimento: «Una misura molto forzata»

SALE il livello di allarme per la diffusione dell'influenza aviaria dopo che il 28 dicembre l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, sede del Centro di riferimento nazionale per l'aviaria, ha confermato la positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5, negli organi prelevati da un fischione selvatico, trovato morto nella Valle Artalina di Grado. Le analisi hanno confermato che si tratta di virus ad alta patogenicità. Da circa due mesi il ministero della Salute ha diffuso lo stato di allerta su tutto il territorio nazionale alla luce della grave situazione epidemiologica europea legata alla circolazione di virus influenzale H5N8 ad alta patogenicità in numerosi paesi europei: Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Regno Unito, Romania, Serbia, Svizzera, Ungheria e Svezia. Ma anche in Africa del Nord e alcuni Paesi Arabi. «L'Italia è accerchiata - spiega la direttrice dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Forlì, Paola Massi, che coordina tutte le ricerche relative al virus

dell'aviaria in Emilia Romagna. In totale i casi accertati sono circa 700. Nessuno, lo ripeto, in Italia».

TRA i provvedimenti disposti dal ministero della Salute per contrastare la diffusione dell'aviaria c'è anche la sospensione immediata della deroga al divieto di utilizzo nell'attività venatoria nazionale dei richiami vivi appartenenti agli ordini degli anseriformi e caradriformi su tutto il territorio nazionale. Per i nostri territori si tratta soprattutto di anatre e pavoncelle.

Il provvedimento ha sollevato la protesta della Federcaccia. Claudio Miccoli, consigliere Federcaccia di Ravenna, parla di «misure molto forzate. Il problema dell'aviaria non è legato agli uccelli selvatici che non entreranno mai a contatto con

gli allevamenti di polli».

Il fischione è infatti un uccello delle regioni acquatiche aperte, come pianure allagate o paludi con un po' di vegetazione più alta, e solitamente si nutre scivolando sulla superficie alla ricerca di vegetali o pascolando, cosa che fa molto frequentemente. Nidifica sul suolo, vicino all'acqua e sotto un riparo.

È molto gregario, al di fuori della stagione della nidificazione, e forma grandi stormi. Per Miccoli «è chiaro che ben difficilmente si avvicina a un allevamento con via vai

di persone e mezzi».

GLI allevamenti presenti nei nostri territori sono supercontrollati, come forma di autotutela. In più c'è la rete di monitoraggio degli Istituti zooprofilattici. Per un uccello trovato positivo a Grado, dove di anatidi ce ne sono decine di migliaia e più, si blocca l'attività venatoria anche in tutt'Italia, fino alla Sicilia. Mi sembra una esagerazione».

Il provvedimento interessa, solo nella nostra provincia, dai 2500 ai 3mila cacciatori. Gli appostamenti presenti nelle valli sono 600 e ognuno di questi è frequentato da 4 o 5 cacciatori. La caccia agli anatidi è infatti una tradizione secolare.

«Si tratta dell'attività venatoria più praticata da sempre nel ravennate - aggiunge Miccoli - e il mese di gennaio è il clou di questa caccia. Ci sono le valli, i chiari e gli appostamenti a prato. Altre tipologie di caccia sia per il calendario venatorio che per le abitudini di determinate specie di uccelli, adesso non si praticano».

La Federcaccia ha attivato da tempo una rete di monitoraggio scientifico sui percorsi migratori di beccaccini e alzavole. Tutti i percorsi sono tracciati. «Abbiamo una banca dati straordinaria pagata da noi cacciatori a disposizione della ricerca - commenta Miccoli - e appare chiaro che il focolaio di aviaria non è in Italia, ma in altri Paesi dove i controlli sono molto scarsi».

lo. tazz.

I NUMERI

Il provvedimento interessa, solo nella nostra provincia, dai 2500 ai 3mila cacciatori

IL CASO A GRADO

IL 28 DICEMBRE È STATO RISCOVTRATO IL VIRUS IN UN'ANATRA A GRADO



L'ALLARME

Allevamenti

Rafforzamento delle attività di vigilanza veterinaria, con particolare riferimento alla verifica dell'applicazione delle misure negli allevamenti industriali di pollame

In valle

Sospensione immediata della deroga al divieto di utilizzo nell'attività venatoria nazionale dei richiami vivi appartenenti agli ordini di anseriformi e caradriformi

Anatidi

«La caccia agli anatidi è l'attività venatoria più praticata da sempre nel ravennate e il mese di gennaio è il clou di questa caccia»

ANALISI

L'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, sede del Centro di referenza nazionale per l'aviarìa, ha confermato la positività per il virus in un fischione selvatico, trovato morto a Grado



Peso: 1-6%,41-82%

SLITTA DAL 18 DICEMBRE AL 29 GENNAIO IL TERMINE DELL'ATTIVITÀ VENATORIA

I cinghiali beffano le doppiette e la Regione prolunga la caccia

«Troppo pochi i capi abbattuti: molti si sono rifugiati in città»

EMANUELE ROSSI

CINGHIALI troppo "urbani" e contingenti troppo alti, la caccia in Liguria non si ferma. Lo ha stabilito la Regione per massimizzare gli abbattimenti di ungueati, dopo le tante denunce di danni e sconfinamenti degli animali. Tra l'altro a gennaio aumenta la percentuale di femmine gravide, di conseguenza gli abbattimenti sono più efficaci nel controllo della popolazione.

«Proseguirà, nelle zone consentite, per tutto il mese di gennaio, la caccia al cinghiale in Liguria per consentire il raggiungimento dei contingenti di abbattimento fissati dalla Commissione tecnica faunistico lo scorso agosto (8.060 capi nella provincia di Savona; 8.500 in quella di Genova di cui 4.200 nell'ambito territoriale di caccia Ge 1 e 4.300 nell'Atc Ge 2; 4.500 in quella di Imperia di cui 3.500 nell'Atc e 1.000 nel com-

prensorio alpino; 3.800 nella provincia della Spezia)», comunica l'assessore regionale alla Caccia Stefano Mai.

La stagione faunistica venatoria, che si era aperta il 18 settembre e che si sarebbe dovuta chiudere il 18 dicembre, proseguirà quindi fino al raggiungimento dei contingenti, anche se le quote previste appaiono molto lontane. Secondo i dati aggiornati all'11 dicembre, sono stati abbattuti su tutto il territorio ligure il 55,02% dei capi consentiti (13.677 su 24.860). Ecco le percentuali per provincia: Savona il 45,18% (3.642 su 8.060); alla Spezia il 50,07% (1.903 su 3.800); a Imperia il 67,8% (3.052 su 4.500); a Genova il 36,23% (3.080 su 8.500). «Secondo gli esperti - commenta l'assessore Mai - i dati così bassi soprattutto nella provincia di Genova sarebbero dovuti al progressivo spostamento dei cinghiali in ambito urbano, un'urbanizzazione di cui abbiamo esempi quasi

quotidiani in alcuni contesti». Non va dimenticato che i cinghiali che si trovano in territorio urbano, nel comune di Genova e in altri comuni, non possono essere abbattuti se non con un'ordinanza del sindaco. Inoltre, le battute di selezione e controllo, fatte proprio con lo scopo di tenere sotto controllo la popolazione di ungueati, devono essere fatte alla presenza di controllori abilitati e della polizia provinciale. Ma gli agenti della polizia provinciale, con l'abolizione delle province, si sono trovati a lungo in una sorta di "limbo" in cui le loro competenze non erano pienamente definite. Solo il 21 dicembre scorso il consiglio regionale ha votato l'emendamento alla Legge di stabilità 2017 per il trasferimento di 25 agenti dell'ex polizia provinciale alla Regione Liguria, dove saranno occupati anche per il controllo dell'attività venatoria.

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CONTINUA L'INVASIONE

In provincia di Genova sono stati uccisi 3 mila animali rispetto agli 8.500 consentiti



Peso: 20%

ANIMALI. Fotografati sulla provinciale. In Lessinia almeno 12 lupi

I cinghiali passeggiano alle porte di Arbizzano

Sempre più verso valle: che la presenza dei cinghiali in Valpolicella fosse rilevante è cosa nota, ma colpisce l'immagine scattata da un automobilista che ne ha immortalati cinque mentre attraversano la provinciale alle porte di Arbizzano. In Lessinia, invece, i lupi restano nel mirino di residenti e allevatori: Il branco ne conta dodici ma potrebbero essere quindici. ● PAG 25-27



I cinghiali attraversano la strada ad Arbizzano

NEGRAR. Scendono sempre più a valle. Automobilista li ha fotografati

Ad Arbizzano cinque cinghiali attraversano la provinciale

Giancarla Gallo

I cinghiali, ormai presenti in quantità notevoli in tutto il territorio collinare e montano, si sono spinti fino a valle e sulla provinciale della Valpolicella. A fotografarne un gruppo (cinque) è stato un automobilista che percorreva la strada provinciale all'altezza di Arbizzano, ed è stato costretto a fermarsi per evitare incidenti e investire i grossi animali. Con il freddo e la mancanza di cibo nelle campagne, i cinghiali molto voraci e molto prolifici (le femmine partoriscono due volte all'anno diversi cuccioli), si spingono in mezzo alle case

nei centri abitati, dove scavano buche nei giardini e negli orti. In questi giorni sono stati visti specialmente nella lottizzazione di Novare a Santa Maria di Negrar, dove sono state organizzate battute di caccia per l'eliminazione e la riduzione dei capi da parte di gruppi addestrati allo scopo e autorizzati. I residenti della lottizzazione di Novare hanno lamentato i forti spari, che hanno fatto vibrare i vetri delle case. Una femmina col suo piccolo è stata avvistata proprio in questi giorni, mentre si aggirava tra le villette. Non è la prima volta che la strada sterrata, che porta alla tenuta di Villa Mosconi Bertani a Novare, viene chiusa dalla Polizia provinciale per provvedere alle battute di caccia al cinghiale.

Anche nella zona di Sant'Ambrogio da qualche

mese si sono organizzate le battute per cercare di tamponare l'emergenza, che interessa ormai tutta la montagna veronese, sia la Lessinia che i comuni dell'alta Valpolicella.

Va ricordato che qualche settimana fa un signore di Fosse è stato ferito da un cinghiale. ●



Peso: 1-7%,27-19%

Ferito dai bracconieri sul Monte Conero Capodanno a lieto fine per un airone

● Una gita sul Monte Conero - il primo giorno dell'anno - con il lieto fine grazie alla sensibilità di due turisti. «Passeggiavamo in località Svarchi - raccontano - quando a un tratto abbiamo udito uno sparo e visto due tipi che si allontanavano rapidamente, trasportando a braccia, verso la loro auto, qualcosa di non identificabile dalla nostra distanza». L'azione di disturbo ha

funzionato. «Probabilmente - continuano - quei due si sono accorti di noi così hanno abbandonato quel qualcosa che portavano in braccio ai piedi di una quercia». Sorpresa: «Lì sotto abbiamo trovato uno splendido esemplare di airone cenerino, ferito, ma ancora vivo». Scatta l'operazione-salvataggio. La Lipu di Ancona non risponde e i turisti chiamano i carabinieri di Osimo

che creano il contatto con il Corpo Forestale di Jesi che soccorrono il povero uccello ferito, anche se era mezzogiorno del 1° gennaio. «Un sentito grazie per averci ascoltato e aiutato».



Peso: 15%

Il video su Youtube

Sette lupi sulle pendici del Vandalino

ALTA VAL PELLICE - La scena riprende due lupi che si fermano su un pendio. Guardano a monte, sembrano sussurrarsi qualcosa all'orecchio e poi riprendono la loro marcia. Lo sguardo si sposta su un altro esemplare, e poi un altro ancora, se ne contano ben sette. Il video, che in questi giorni spopola su Youtube (mentre andiamo in stampa sono circa 3.000 le visualiz-

zazioni) è stato realizzato qualche settimana fa da Roberto Ricca: «Con alcuni amici eravamo in battuta di caccia sulle pendici del Vandalino, sul lato di Villar Pellice. Abbiamo visto arrivare dal basso il primo esemplare, ci ha guardato, e poi ha proseguito. Ho fatto in tempo a tirare fuori la macchina fotografica dallo zaino e quando ho iniziato a filmare è

arrivato il resto del branco. È stata una forte emozione, vissuta ad una distanza di 60/70 metri dagli animali».

g.f.



Peso: 3%

Il cervo "Ciccio" troppo amico dell'uomo tornerà nella foresta

TARVISIO - Un trasferimento "d'ufficio" per salvaguardare la sua incolumità. A breve "Ciccio", il cervo diventato famoso per essere un habitué della valle del Bût, sarà portato nella Foresta di Tarvisio. Il tutto per cercare di tutelare l'animale diventato troppo "confidente" con l'uomo. Non è raro, infatti, che scenda dalla zona rocciosa della Creta di Timau per comparire nei paesi dove, in cerca di mele, si avvicina senza timore ad adulti e bambini. Un comportamento che lo mette potenzialmente in pericolo. Nel corso dei mesi in molti erano riusciti, con facilità, ad avvicinarsi all'animale per un selfie o una foto ricordo. Il timore della Forestale dello Stato è che "Ciccio" possa

entrare non nell'obiettivo di una macchina fotografica ma nell'ottica di un cacciatore oppure possa essere investito. Per questo sarà spostato dalle Alpi Carniche alle Giulie dove, vista l'ampiezza del territorio, si spera perda il "vizio" di avvicinarsi all'uomo. I primi avvistamenti nell'autunno dello scorso anno, i contatti tra cervo e abitanti della valle si sono fatti più frequenti a tal punto che, nelle frazioni di Paluzza, si è iniziato a chiamare per nome l'ungulato. La presenza a valle di "Ciccio" aveva già costretto i forestali a intervenire lo scorso settembre: in quell'occasione era stato intercettato tra le vie di Castoons di Paluzza dove era stato liberato da una catena di

recinzione rimasta impigliata tra le sue corna. Era stato poi portato sul monte Coglians, nei pressi del rifugio Marinelli, in una zona dove è preclusa l'attività venatoria. Nonostante l'imprevisto però, complice anche la scarsità di cibo, le scorribande non erano terminate e in autunno "Ciccio" era tornato a farsi vivo a valle.

Tiziano Gualtieri



LO SPLENDO ESEMPLARE
Scatto dal profilo di Andrea Mentil



Peso: 19%

ASIAGO. Il ritrovamento di un gruppo di escursionisti durante un'uscita non lontano dalla frazione di Sasso. Si attende ora l'esame del Dna

Un cranio d'orso nel bosco: è Dino?

Gerardo Rigoni

Mistero di inizio anno nei boschi dell'Altopiano.

Un gruppo di escursionisti mentre camminava nei boschi di frazione Sasso, a due passi dalla nuova pista di motocross realizzata dall'Amministrazione comunale, si è imbattuto in un teschio di grosse dimensioni che spuntava da terreno.

Raccolto il reperto e segnalata la posizione gli escursionisti lo hanno poi consegnato alla polizia provinciale che lo ha identificato come il cranio di un orso. Le condizioni delle ossa completamente scarnificate possono far pensare ad un decesso di circa due anni fa.

Il cranio è stato ora inviato

ai laboratori dell'Istituto superiore di protezione e ricerca ambientale per cercare di identificare di quale orso si tratti, utilizzando la tecnica della comparazione tra il dna del data base e quello estratto dal cranio.

Il pensiero chiaramente salta subito all'orso "Gené" che nel 2014 ha seminato il terrore tra gli alpeggi dell'Altopiano. L'orso, ufficialmente classificato come M4 e nato nel 2008 dalla femmina KJ2, aveva ucciso quaranta animali tra manze, vitelli, asini e ovini tra il Veneto e il Trentino. Ma M4, detto anche "Il biondo" per la sua pelliccia chiara, è stato catturato da un gruppo di ricercatori friulani nel maggio 2016.

Di conseguenza, si tende a

escluderlo dalla lista. Sconosciute anche le cause della morte tanto più che sul posto non sono state rinvenute altre ossa, tanto che nei prossimi giorni si pensa ad un sopralluogo della polizia provinciale per cercare di trovare altri resti che potrebbero in parte risolvere il mistero. «Canini possenti e mandibola massiccia con la tipica dentatura degli "ursus arctos" sottolinea Giovanni Dalle Fusine, uno dei ritrovatori -. La polizia provinciale non esclude comunque anche una morte per cause naturali. Negli ultimi anni molti orsi hanno attraversato l'Altopiano senza attirare l'attenzione. Può essere anche uno di questi soggetti».

Qualora invece le cause fos-

sero da ricondurre alla mano dell'uomo scatterebbe sicuramente un'indagine a tutto campo tra i bracconieri noti, come accaduto qualche settimana fa dopo l'uccisione illegale di un cervo, per cercare di identificare in fretta l'autore del gesto. Nell'estate 2010 era circolata la notizia che un orso, il soggetto M5 battezzato "Dino", fosse stato ucciso in località Val Capra diventando poi il pasto ad una festa tenutasi a Gallio il giorno di ferragosto. Notizia sempre negata dal Corpo forestale dello Stato che invece indicava come l'orso Dino fosse stato avvistato e fotografato in Slovenia. •

Potrebbe appartenere al famoso M5 ucciso in Val Capra anche se la Forestale ha sempre asserito che il plantigrado fosse in Slovenia

Non è escluso che si tratti di un mammifero "di passaggio" morto in Altopiano per cause naturali



Il cranio d'orso rinvenuto dagli escursionisti a Sasso di Asiago



L'orso M5, battezzato con il nome "Dino"



Peso: 31%

Casa lager, salvati cinque cani da caccia

Guardie zoofile e carabinieri in un appartamento a Forcellini, la proprietaria viveva tra escrementi e rifiuti

Escrementi a ricoprire l'intera superficie dell'appartamento e ragnatele che pendevano dal soffitto spesse come tende: non ci credevano guardie zoofile e i carabinieri di Prato della Valle ieri mattina, all'alba, quando hanno fatto irruzione in una palazzina di una laterale di via Facciolati. Incredibile lo stato di sporcizia in cui una donna di 57 anni costringeva a vivere, oltre che se stessa, anche cinque cani di taglia medio grande, che sono stati sequestrati dalle guardie zoofile della Lega per l'abolizione della caccia. Dopo numerose segnalazioni dal vicinato, si è posto fine a una situazione potenzialmente pericolosa dal punto di vista igienico sanitario, sia per la donna che per gli animali. I quali erano accuditi amorevolmente - secondo l'idea della signora - ma non ve-

devano pressoché mai la luce del sole, non respiravano aria pulita e non camminavano nemmeno mai su qualcosa che non fosse uno strato di svariati centimetri formato dalle loro feci. Non un solo angolo della casa su due piani ne risultava sgombro. La donna è stata accompagnata in ospedale, i cani sono tornati nel canile fuori provincia da cui li aveva presi tre o quattro anni fa. Non si tratta di cani maltrattanti nel senso di percossi o ridotti alla fame, tutt'altro. Ma l'eccessiva paura che scappassero e quindi di perderli, ha fatto sì che la donna non li abbia quasi mai fatti uscire da casa, le cui imposte alle finestre rimanevano perennemente chiuse. Soltanto al suo rientro, nel pomeriggio, ai cinque animali era consentito di

uscire una decina di minuti nel giardino. Poi dentro di nuovo. Sono quattro cani da caccia, uno è un simil maremmano, tutti vecchiotti tra i 12 e 16 anni di età, finiti in canile dopo un passato di maltrattamenti, e adottati quindi dalla donna: glieli avevano affidati tranquillamente, perché lei si presentava bene, gentile ed amorevole.

Cristina Salvato



Uno dei cani portati in canile dopo essere stati tolti all'anziana



Peso: 21%

I LOVE LIONS

Cinema e caffè uniti per contrastare il drastico calo dei grandi felini in Africa

La popolazione dei leoni è seriamente minacciata. Secondo la IUNC (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) potrebbe addirittura scomparire nell'arco di 10-15 anni a causa del bracconaggio, della caccia legale e della crescente antropizzazione dei territori. In un secolo, i leoni si sono ridotti di oltre l'80% passando da 200 mila a 30 mila unità.

Se i grandi felini un tempo abitavano tutta l'Africa, attualmente il loro areale è ridotto alla sezione sub-sahariana. L'iniziativa I Love Lions, a cura di Caffè Corsini, si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità della situazione e raccogliere fondi per realizzare iniziative locali. In collaborazione con National Geographic Italia e Aria Adv, il partner locale individuato è WildlifeDirect, organizzazione non governativa impegnata nel proteggere la fauna selvatica.

I progetti di WildlifeDirect per la salvaguardia dei leoni coinvolgono diversi fronti. Tra le iniziative scelte da Patrick Hoffer, presidente di Caffè Corsini per divulgare la campagna, c'è un documentario d'autore.

The Last Call è un cortometraggio diretto da Brando Quilici, scritto da Marco Vichi e interpretato dall'attore Giorgio Panariello, un film destinato a diventare colonna portante della campagna di sensibilizzazione per scongiurare l'ennesima estinzione.

The Last Call affronta la questione dal punto di vista del leone stesso, "re della savana" ma anche simbolo di virtù e qualità positive in molte culture.

Domandiamo a Patrick Hoffer perché un'azienda debba impegnarsi in un'azione di salvaguardia così mirata.

Se penso che mia nipote potrebbe non vedere più i leoni in libertà soffro. È una scelta importante che dimostra quanto ci sentiamo responsabilizzati sugli equilibri del futuro.

Perché l'Africa e perché proprio il Kenya?

Il Kenya è una nazione bellissima, con la quale lavoriamo dal 1984. Abbiamo ottime relazioni a tutti i livelli e

ha un caffè di qualità pregiatissima. Il nostro Puro Arabica arriva da lì, come per le nostre linee di eccellenza per noi è un biglietto da visita. Con gli interlocutori locali abbiamo un rapporto vivo e affiatato. Quando Pecchioli, il produttore, ha proposto l'iniziativa spiegandoci il caso, l'abbiamo colta con piacere. Siamo un'azienda fatta di persone e come tale abbiamo a cuore l'ambiente dove i nostri fornitori operano.

E i leoni?

Nella fattispecie poi la popolazione dei grandi felini è concentrata tra Kenya e Tanzania, abbiamo capito che potevamo fare qualcosa per i nostri fornitori e la wildlife contemporaneamente. Stiamo tendendo un filo tra chi risiede là e gli estimatori delle nostre miscele nel mondo. Vogliamo trasmettere l'idea che dietro ogni chicco c'è un mondo complesso fatto di uomini e di famiglie.

Vi sentite un caso aziendale, dunque?

L'azienda è stata la prima in Italia, con la linea Compagnia dell'Arabica, a produrre caffè sulle cui confezioni fosse spiegato che caffè fosse e da dove provenisse, per sensibilizzare il consumatore alla qualità e ai territori. Dunque sì, come Caffè Corsini siamo particolarmente attenti alla salvaguardia delle aree di produzione e della popolazione locale che lavora il caffè. Convinti che ognuno di noi possa fare qualcosa, anche donando un contributo attraverso il sito, come facciamo noi per ogni confezione venduta della linea Kenya.

Caffè Corsini è stato il caffè ufficiale della Festa del Cinema dove si è presentato The Last Call. Anche attraverso i vari punti di assaggio che richiamavano la Savana e l'habitat del leone durante la kermesse, portare l'Africa a Roma ha promosso la divulgazione del messaggio.

Per saperne di più:

www.ilovelions.org/it

<http://wildlifedirect.org>



Muore a caccia, vegliato dal suo cane

Il corpo di Leonardo Giusti, 61 anni, è stato ritrovato dopo più di 24 ore

1 A pagina 13

Muore dopo la battuta di caccia Il cane veglia il corpo per 24 ore *Malore fatale per Leonardo Giusti, 61 anni. Oggi i funerali*

ERA RIMASTO solo il cane a vegliarlo, vicino al corpo dell'uomo ormai senza vita. Così come è rimasto forse per più di 24 ore, tra il 31 dicembre e il 1° gennaio. Poi l'allarme, arrivato nel pomeriggio di Capodanno e infine le ricerche dei volontari della 'sua' Misericordia che hanno dato l'esito tremendo ma a quel punto quasi previsto: Leonardo Giusti era morto. Sessantuno anni, di Cune, frazione di Borgo a Mozzano, era uscito nell'ultimo giorno dell'anno per una battuta di caccia, poi il malore che gli è stato fatale. Il suo corpo è stato ritrovato in località La Rocca, nei pressi di una postazione di caccia e vicino alla chiesina degli alpini. A fianco del corpo c'era la radiolina utilizzata per la battuta di caccia al cinghiale e insieme a lui uno dei cani usati per l'uscita rimasto immobile a fianco del cacciatore.

DIPENDENTE dell'Unione dei Comuni della Media Valle, volontario alla Misericordia di Borgo a Mozzano, Giusti era

uscito il 31 dicembre con altri cacciatori. Poi l'assegnazione delle postazioni e la regolare battuta di caccia. Una volta terminata, gli altri del gruppo gli avevano comunicato che si potevano «rompere le righe». Giusti aveva dato l'ok e da quel momento nessuno lo aveva più sentito. Sarebbe stato allora, anche in considerazione del luogo di ritrovamento del corpo, che l'uomo è stato colto da malore, accasciandosi a terra. L'allarme è partito però solo il giorno dopo: Giusti infatti viveva solo e per quel giorno non aveva appuntamento con nessuno. È stato domenica che alcuni parenti che lo attendevano per il pranzo non vedendolo arrivare hanno subito dato avvio alle ricerche. Giusti era molto conosciuto a Cune e a Borgo a Mozzano, proprio per il suo lavoro al pubblico, per l'impegno profuso nella locale Misericordia e per l'assidua frequentazione

del centro anziani.

«**NESSUNO**, purtroppo, si è accorto della sua assenza alla fine della battuta – scrive la Misericordia di Borgo sul proprio sito internet –. Vivendo da solo ogni sera svolgeva il suo turno di volontario della Misericordia presso il Centro Accoglienza Anziani, dove poi consumava la cena insieme agli anziani ospiti. La salma si trova esposta nella chiesa del convento». Le esequie si svolgeranno oggi, alle 15, nella chiesa parrocchiale di Cune. La sepoltura avverrà nel cimitero di Borgo a Mozzano, dove già riposano i genitori di Giusti.

PERSONA CONOSCIUTA

Attivo in Misericordia e al Centro anziani, era dipendente dell'Unione dei Comuni della Media Valle



RICERCHE
A ritrovarlo ormai morto sono stati i suoi colleghi della Misericordia



Peso: 1-6%,49-37%

Ambientalisti e cacciatori divisi sul Parco di Zanzotto

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Ambientalisti contro cacciatori, sui dolci pendii lontani «dai tumulti, dai rumori e dalle cure» che Petrarca scelse per trascorrere l'ultimo scorcio di vita e hanno ispirato letterati di tutto il mondo, da Shelley a Foscolo. Un codicillo natalizio

inserito nella legge di bilancio della Regione Veneto restringe i confini del Parco dei Colli Euganei, estrapolando alcune aree (eufemisticamente definite pre-parco o zone contigue) in cui allentare i vincoli su attività edilizie e caccia.

CONTINUA A PAGINA 15

Lorenzo Padovan A PAGINA 15

Ecologisti contro cacciatori La guerra nei Colli Euganei tra cinghiali e speculazione Veneto, una legge riduce il Parco per allentare i vincoli ambientali

La storia

GIUSEPPE SALVAGGIULO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il nuovo perimetro sarà deciso entro 90 giorni. L'obiettivo è ridurre di due terzi la superficie del parco, oggi di circa 18 mila ettari, in cui vivono 50 mila abitanti. Il promotore dell'emendamento, poi votato da tutto il centrodestra, è Sergio Berlato, recordman di preferenze e punta di lancia della lobby dei cacciatori (tra l'altro ha proposto di introdurre nel codice penale il reato di «disturbo e molestie ai cacciatori»).

La norma sostiene la «necessità e urgenza» di cancellare «norme eccessivamente vincolistiche che ingessano il territorio». In particolare, scrive Berlato nella relazione depositata in Regione, bisogna far fronte «a una situazione non più so-

stenibile» rappresentata «dai danni rilevanti» causati dall'aumento degli animali selvatici, soprattutto cinghiali.

Dodici dei 15 sindaci coinvolti si sono schierati contro, ma non è bastato. «È stata un'imboscata indecente, una cannonata che sbriciola un monumento», lamentano gli ambientalisti del Comitato difesa Colli Euganei in una lettera aperta al governatore leghista Luca Zaia.

I toni riecheggiano quelli del 1968, quando sorsero i primi comitati per tutelare i Colli. L'istituzione del parco, nel 1989, rappresentò uno dei primi casi di successo di mobilitazione popolare a scopo ambientale. All'epoca l'emergenza erano le cave, poi sarebbe diventata il consumo di suolo, che sull'onda dell'industrializzazione ha reso il Veneto una «città continua» di villette e capannoni. Secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), il consumo di suolo costa ogni an-

no al Veneto 137 milioni di euro. La superficie impermeabilizzata (edifici, infrastrutture, parcheggi) ha raggiunto il 12,2%. La media italiana è il 7,6%, solo la Lombardia è più cementificata.

Nonostante polemiche, minacce, incendi, tentativi di limitare i vincoli paesaggistici e progetti edilizi sia residenziali che industriali, finora il parco ha resistito. «Assediato» dall'urbanizzazione nelle aree precollinari, in particolare quelle termali, nelle mappe appare ancora un'oasi verde di straordinario pregio e varietà. Diversi intellettuali hanno descritto i Colli con metafore



Peso: 1-5%, 15-59%

marine, «sorgono isolati come scogli sul mare» scriveva il geologo inglese John Strange nel 1770. E lo stesso Shelley, mezzo secolo dopo: «Sì, molte isole fiorite giacciono/nelle acque della vasta Agonia. / A un'isola così fu stamattina tratta / la mia barca».

Rilievi tra i 400 e i 500 metri si stagliano sulla pianura aprendo luminose insenature, esito di un'originale storia geologica. Monasteri e ville magnifiche punteggiano il paesaggio. Chi vi si addentra lasciandosi alle spalle Padova, dopo una decina di chilometri a Sud, si ritrova avviluppato in «snodi e nodi quasi gordiani creati dalle movenze collinari», come scriveva il poeta Andrea Zanzotto.

I nemici del parco non sono mai mancati: inevitabile, in un

territorio assai antropizzato (ma proprio questo è il suo fascino). Gli allarmi sulle conseguenze economiche catastrofiche sono stati smentiti. Un rapporto dell'Ente Parco del 2003 documentava che «i tassi di crescita edilizia sono nella media di quelli della provincia», mentre si sviluppavano nuovi settori: olivicoltura triplicata in 15 anni, riscoperta dei vitigni autoctoni, diffusione del turismo enogastronomico e culturale.

I cinghiali («introdotti illegalmente», denunciano gli ambientalisti) dalla seconda metà degli Anni 90 danneggiano coltivazioni e flora selvatica e provocano incidenti con feriti anche gravi. Perfino il prefetto è intervenuto. Secondo la Coldiretti oggi ce ne sono almeno 4000 e si riproducono del 140-170% l'anno. Il Parco

ne ha abbattuti 7.500 negli ultimi anni, ma è una lotta impari: possono operare solo 7 addetti con 41 cacciatori autorizzati a supporto.

Secondo agricoltori, cacciatori e maggioranza di centrodestra, l'unica soluzione è ridimensionare il parco. Secondo gli ambientalisti, bisognerebbe potenziarne le attività, mentre la riduzione del perimetro e dei vincoli sarebbe solo un favore a cacciatori e speculatori.



L'«oasi verde» cara ai poeti

Oggi il Parco regionale dei Colli Euganei si estende su 18 mila ettari. I promotori della nuova legge puntano a ridurne la superficie di due terzi. Il nuovo perimetro sarà discusso entro 3 mesi.



Petrarca

Scelse la zona dei Colli Euganei come buen retiro negli ultimi anni della sua vita.



Zanzotto

I Colli hanno ispirato i versi del poeta veneto che parlava di «snodi creati dalle movenze collinari».



Peso: 1-5%,15-59%

Miazzina

Bracconaggio all'alpe Rugno

■ Hanno trovato il «corpo del reato», una femmina di capriolo ucciso da un colpo di un fucile a canna liscia, ma non ancora l'autore dell'atto di bracconaggio. La polizia provinciale, su segnalazione di un gruppo di cacciatori, è intervenuta alcuni giorni fa all'Alpe

Rugno (Miazzina). La zona rientra nel territorio del comprensorio Vco 1, dove la caccia al capriolo era chiusa da inizio dicembre. La preda cacciata è stata sequestrata ed è stata sporta denuncia per violazioni alla legge sull'attività venatoria, ora contro ignoti. [C. P.]



Peso: 3%

BISCEGLIE L'INIZIATIVA DEL CENTRO RECUPERO DI MOLFETTA

Accordo con i pescatori per la salvaguardia delle tartarughe marine

● **BISCEGLIE.** Il Centro di Recupero tartarughe marine Wwf che ha sede a Molfetta ha raggiunto un'intesa importante con i pescatori delle città costiere vicine per la salvaguardia delle tartarughe marine. infatti dopo l'impegno e la sensibilizzazione espressi in tal senso dalle marinerie di Bisceglie e Molfetta ora si è dichiarata disponibile a collaborare anche la marineria di Trani. Per la marineria di Bisceglie ed il Centro coordinato da Pasquale Salvemini si tratta di un consolidamento delle attività, poiché da tempo i motopesca lavorano a stretto contatto e i risultati nell'ultimo anno sono stati eccezionali. Il Centro chiude il 2016 con oltre 400 esemplari di tartarughe recuperate. La collaborazione con il Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università di Bari, con i professori Antonio Di Bello e Nicola Zizzo, e la società "Bisceglie Approdi" ha permesso di fare ricerca scientifica e di avere piena autonomia nei rilasci delle tartarughe che si effettuano solitamente al largo delle nostre coste.

Di rilievo sono i dati che, invece, emergono dagli esami degli esemplari recuperati: in aumento del 20% le tartarughe che hanno ingerito ami, presenti di solito tra gola, esofago e polmoni mentre un buon 30% arrivano con patologia da decompressione. Su que-

st'ultima patologia sono in corso attività di ricerca scientifica da parte del Dipartimento di Medicina Veterinaria. Salvemini, attivista del WWF e responsabile del Centro, conferma l'intento di proseguire nell'opera di sensibilizzazione degli operatori della pesca per ridurre il numero di decessi di tartarughe, sottolineando che "il recupero degli animali vivi è importante anche perché essi sono campanelli d'allarme sullo stato di salute del nostro mare". Infine il Centro rivolge un doveroso ringraziamento ai membri della Bisceglie Approdi e del Circolo Vela di Bisceglie, nonché alle Capitanerie di Porto che hanno avuto un ruolo fondamentale nella liberazione delle tartarughe recuperate mettendo a disposizione le proprie imbarcazioni, le Asl, le polizie municipali dei Comuni interessati e le aziende Migro, Famila e Dok attivi sostenitori.

[lu.dec.]



Peso: 13%

Cappotto e cuccia coibentata come difendere i cani dal gelo

Anche loro soffrono le temperature sottozero: sì all'olio di pesce per le orecchie. E occhio alla ciotola dell'acqua

Oscar Grazioli

■ Se i signori del meteo hanno ravanato attentamente tra le interiora dei polli, pare che nei prossimi giorni sia in arrivo il gelo polare.

Se noi, in qualche modo, la sfanghiamo, la vita può diventare molto dura per i nostri amici pelosi. A questo proposito la rivista Global Animals pubblica una serie di consigli per mantenere in buona salute cani e gatti quando il gelo si fa sentire. Naturalmente le raccomandazioni sono inutili se Silvestro ronfa tutto il giorno davanti al caminetto acceso, bruciacciandosi i peli e le vibrisse.

«La regola generale è semplice», afferma Stephen A. Brammeier dell'Ospedale Kingsbury per animali. «Se l'inverno è duro con voi, lo è altrettanto per i vostri animali domestici. Se cane e gatto sono abituati a temperature calde in casa, è bene assicurarsi che siano preparati per il gelo esterno. Siate poi comprensivi con cani e gatti anziani. Anche loro soffrono di artrosi e possono sentire maggior dolo-

re alle articolazioni nella stagione gelida».

Ricordate che il mantello del cane è il suo cappotto invernale, quindi va tenuto ben curato durante la stagione calda, in modo che possa affrontare al meglio l'inverno. Per le razze di cani a pelo lungo che originano dal Nord, come gli Husky, non c'è alcun bisogno di protezione neanche se la temperatura scende verticalmente, mentre per i cani a pelo corto originari dei paesi caldi, quando la temperatura scende sotto zero, sarà oppor-

tuno un adeguato cappottino che non è un vezzo, ma un intelligente strumento salvavita dal costo di pochi euro. Si tenga presente che la maggior parte degli animali disperde il calore attraverso piedi, orecchie e tratto respiratorio e il gelo può rappresentare un pericolo per le punte delle orecchie di chi sta molto all'aperto. In questi casi è utile applicare un unguento lenitivo a base di olii di pesce e vitamina A.

Per i cani che dormono fuo-

ri è assolutamente necessaria una cuccia ben coibentata con la porta d'entrata rivolta a sud e con vecchie coperte di lana o paglia pulita, sufficientemente ampia perché Fido possa starci in piedi o arrotolarsi in senso circolare. Attenzione alla ciotola dell'acqua, perché gela e i cani hanno bisogno di bere anche quando fa freddo. Anche con questi accorgimenti, il cane deve essere tenuto all'interno, di notte, quando la temperatura scende sotto i dieci gradi.

Fare attenzione quando si esce con il cane ed è tutto gelato. Il ghiaccio «taglia» e può ferire seriamente i polpastrelli dei piedi di Fido causando gravi lesioni. Non lasciate poi il cane per molto tempo in piedi fermo, sul cemento gelato: lui non ha le scarpe con la suola di gomma.

Se usate liquidi antigelo per l'auto, acquistate quelli che contengono glicole propilenico e mai glicole etilenico che, anche in piccole quantità, può causare un'insufficienza renale difficile da diagnosticare e soprattutto da guarire.

Dopo una passeggiata «arti-

ca» è utile una lavata ai piedi con acqua fresca (mai calda!) e l'applicazione di prodotti specifici per le ragadi della pelle.

Quando partite con l'auto date un colpo con il clacson: non è raro che, da sotto la coppa, ne esca un gatto venuto a cercare calore.

Infine ricordate che il gelo rende il mondo diverso alla vista e anche gli animali possono perdere più facilmente l'orientamento. D'obbligo microchip e targhette adeguate sui collari. Quanto all'influenza nessuna preoccupazione: non colpisce né Fido né Silvestro. Se voi la beccate, non date quindi la colpa a loro!



Peso: 51%

181-135-080

Alberto Fratus rivive nelle sue immagini

Una mostra fotografica allestita nel Palazzo del Marchese per ricordare l'ingegnere-ambientalista

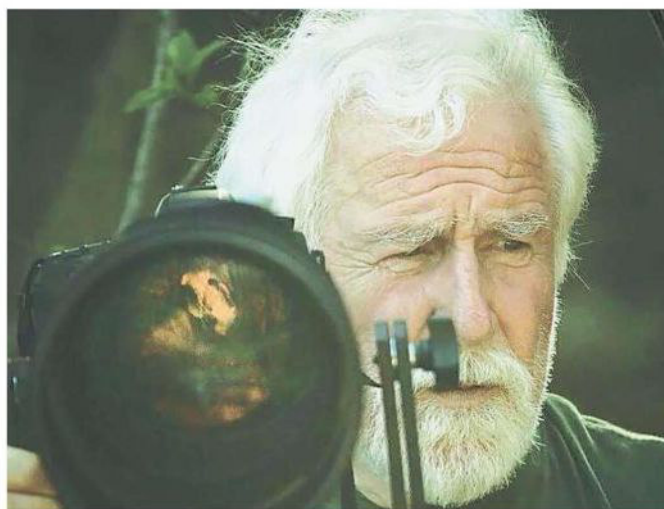
PORTOTORRES

«Prediligo immagini in cui i soggetti mostrano di "accettare" la mia presenza e mi consentono di ritrarli in atteggiamenti naturali». Parole dell'ingegnere-ambientalista Alberto Fratus - scomparso lo scorso anno durante un safari fotografico in Namibia - che esprimevano tutta la sua passione per la fotografia degli uccelli acquatici che riusciva a immortalare stupendamente negli stagni del territorio e in quelli dei grandi Continenti. Oggi alle 17 all'interno del Palazzo del Marchese si inaugurerà la mostra dedicata ad Alberto Fratus, che sa-

rà visitabile fino al 21 gennaio. Sarà possibile ammirare 32 foto stampate su pannelli, quasi tutte naturalistiche, scelte tra centinaia anche grazie alla collaborazione di Pierpaolo Congiatu e Michele Santona. Tra gli scatti anche una foto di Francesco Spiga che ritrae Alberto Fratus mentre attende il soggetto ideale da immortalare in uno dei suoi "appostamenti", un'immagine scattata in Giappone e una foto fatta nel suo ultimo viaggio, in Namibia, che ritrae l'ingegnere sulle dune. Alcuni suoi scatti hanno fatto il giro del mondo e sono stati utilizzati in alcune pubblicazioni delle associazioni ambientaliste (in particolare Wwf e Lipu), in guide della Sardegna e del Parco naziona-

le dell'Asinara. Si era specializzato nell'osservazione degli uccelli acquatici negli stagni di Pilo e Platamona.

«Diversi mesi fa abbiamo cominciato a gettare le basi insieme alla famiglia per ricordarlo come merita - ha detto l'assessora alla Cultura Antonella Palmas - e abbiamo espresso la nostra soddisfazione quando abbiamo saputo che le associazioni che avevano partecipato al bando degli eventi di Natale, aggiudicandoselo, avevano proposto questo appuntamento "extra bando"». (g.m.)



Una foto di Alberto Fratus durante un "appostamento"



Peso: 21%

La strage di pini che mette tutti d'accordo

■ Centinaia di pini tagliati: è il desolante panorama in cui ci si imbatte a Basovizza, nei pressi della Foiba (foto di Andrea Lasorte). Eppure nessuno protesta: dalla Forestale alle varie associazioni ambientaliste, tutti approvano l'operazione di recupero del pascolo carsico riservato agli ovini. ■ SALVINI A PAGINA 27



La "strage" di pini in Carso che piace agli ambientalisti

Al via a Basovizza il disboscamento di un'area di cinque ettari che diventerà pascolo Wwf e Legambiente soddisfatte: «Giusto e opportuno ripristinare l'originaria landa»

di Ugo Salvini

► SAN DORLIGO DELLA VALLE

Cinque ettari di terreno disboscato per creare una landa carica da destinare a pascolo per ovini - in particolare alle pecore di razza istriana, una specie in via di estinzione -, ripristinando così un'antica tradizione pastorizia del Carso. È iniziato da qualche settimana, in un fazzoletto di terra fra Draga Sant'Elia e San Lorenzo, nel territorio comunale di San

Dorligo della Valle, nei pressi dell'inizio del sentiero che porta sul monte Stena da cui si gode di una magnifica vista sul golfo di Trieste, un importante intervento di trasformazione dell'ambiente naturale, inserito nel Piano di gestione forestale della Comunella di Draga. Intervento che rientra nelle competenze dell'Ispettorato forestale di Trieste - Riserva

della Val Rosandra.

L'area in questione era storicamente destinata a pascolo ma, nel tempo, si sono sviluppati i pini neri, introdotti sul Carso qualche secolo fa dai bo-



tanici dell'impero asburgico per aumentare la superficie boschiva del territorio e che, periodicamente, invadono le lande destinate agli ovini. «Quando abbiamo registrato l'interesse di operatori del settore agricolo per quell'area - spiega l'assessore del Comune di San Dorligo della Valle, Franco Crevatin - ci siamo subito attivati perché, in virtù di questo intervento, si ricostituirà il territorio originario e si garantirà una maggiore difesa dagli incendi. I pini neri che sono in via di abbattimento, infatti, sono pericolosi sotto questo profilo perché portatori di resina, facilmente infiammabile». Soddisfatto anche Emanuele Frascatore, marito di Francesca Mari, titolare dell'azienda agricola che gestirà il pascolo. «Abbiamo lottato per tre anni per ottenere tutte le autorizzazioni del caso - precisa - e ora siamo alla vigilia di un'operazione che porterà una quarantina di ovini a pa-

scolare nella zona nella quale stiamo effettuando il disboscamento».

Contrariamente a questo si potrebbe pensare, tra l'altro, l'iniziativa sta riscontrando il favore di tutte le organizzazioni ambientaliste locali. «L'80 per cento delle piante e degli animali presenti sul Carso vivono meglio nella landa - sottolinea il naturalista Nicola Bressi, che fa parte del comitato scientifico del WWF -. Un ambiente per loro molto più adatto del sottobosco. L'importante - prosegue - è che ci sia una regia a coordinare l'attività di pascolo. Chi fa mantenimento della landa nel modo corretto, crea le situazioni ottimali per la salvaguardia dell'ambiente originario del Carso. Essenziale che si installi il cosiddetto pastore elettrico, cioè che si posizionino i recinti elettrificati, per evitare che i lupi, spesso provenienti dalla vicina Slovenia, possano danneg-

giare gli animali del pascolo. Nell'esplosione turistica che Trieste sta fortunatamente vivendo - conclude il naturalista del WWF - questo progetto gioca al meglio, dal momento che i turisti che vengono in città anche per ammirare e vivere il Carso sperano di vedere l'ambiente autentico, quello nel quale prosperano le querce, il ginepro è tutto ciò che caratterizza storicamente il circondario della città».

Soddisfatto anche Andrea Wehrenfennig, presidente di Legambiente: «In linea generale, la landa carsica è l'ambiente originale e caratteristico del nostro Carso - evidenzia - perciò ben venga un'iniziativa come questa, che riporterà quell'area alla sua conformazione naturale».

Nel dettaglio, l'operazione di disboscamento dovrebbe essere completata entro fine febbraio, dopo di che si comincerà con l'inserimento graduale degli ovini. Nei progetti dell'azienda agricola di Francesca

Mari dovrebbero essere 38 gli animali che fruiranno a regime del nuovo pascolo, una quindicina dei quali, appartenenti alla specie delle pecore istriane e di Bovec (Plezzo) dovrebbero essere messe a disposizione dall'Università di Lubiana. «Sappiamo che l'ateneo della capitale slovena - spiega Giulio Cosola, l'agronomo che fa parte dello staff che si sta occupando dell'intervento - si sta interessando a questa specie che rischia di scomparire e noi siamo ben lieti di poter ospitare pecore istriane».

L'opera, una volta ultimata, oltre alla delimitazione del pascolo e al sistema di difesa, necessario per salvaguardare gli ovini dai lupi, comprenderà anche una tettoia e un ricovero per garantire agli animali un rifugio nelle giornate particolarmente fredde e quando soffia la bora d'inverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Bressi

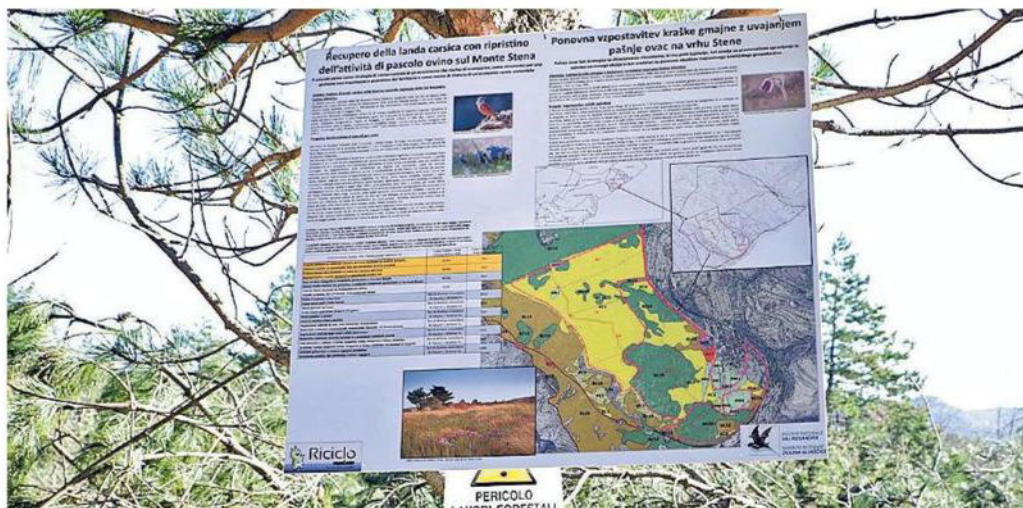


I VANTAGGI DEL PROGETTO

In questo modo si salvaguarda l'habitat autentico dell'altipiano

Nell'area interessata dal **taglio** degli alberi troveranno ospitalità **pecore** istriane in via di **estinzione**

L'**abbattimento** garantirà inoltre una maggiore difesa dagli **incendi** perché quelle piante sono portatrici di **resina** fortemente infiammabile



Il cartello che illustra le finalità, i committenti e i tempi dell'operazione di disboscamento (Lasorte)



Peso: 1-18%,27-73%

SAN GREGORIO: OPERATORI DI POLIZIA E PROTEZIONE ANIMALI

Volontariato, il Comune rinnova le convenzioni con Aeop ed Enpa

San Gregorio ha rinnovato le convenzioni con l'Aeop (Associazione europea operatori polizia) e l'Enpa (Ente nazionale protezione animali). «Il lavoro svolto in sintonia con queste due associazioni di volontariato - ha commentato il sindaco Carmelo Corsaro - si è rivelato proficuo e quindi abbiamo inteso riconfermare la fiducia». A rappresentare il Comune durante la ratifica il comandante della Polizia municipale, Giuseppe Pennisi, mentre per l'Aeop il presidente Alfio Riccardo Mazzaglia e per l'Enpa il suo presidente provinciale Cataldo Paradiso.

I volontari dell'Aeop collaborano con la Pm per individuare violazioni contro l'ambiente. Un aiuto arriva anche per la tutela e la vigilanza di parchi, ville e giardini comunali e per il rispetto delle ordinanze sulla prevenzione degli incendi. L'Aeop, infine, viene in ausilio alla Polizia locale con attività di supporto in occasione di

manifestazioni pubbliche di rilievo.

Il rinnovo della convenzione con l'Enpa non fa altro che consolidare la collaborazione con il comune, grazie all'importante attività svolta dalla Sezione provinciale e dal Nucleo provinciale Guardie Zoofile. Nell'ultimo anno sono stati soccorsi tempestivamente cani e gatti, riportati a casa alcuni animali che si erano smarriti, effettuate molte adozioni che hanno portato quasi a quota zero i ricoveri dei cani presso strutture convenzionate. Non sono mancati gli interventi in soccorso alla fauna selvatica, campagne di sensibilizzazione, microchippatura e progetti nelle scuole.

«A San Gregorio il fenomeno del randagismo è attenzionato - ha dichiarato il presidente provinciale dell'Enpa, Cataldo Paradiso -. L'Amministrazione comunale ha dimostrato grande sensibilità verso gli animali, ed è la prima della provincia etnea ad

aver emanato il Regolamento di tutela degli animali e ad aver istituito l'ufficio "Diritti animali».

«Abbiamo comminato varie sanzioni amministrative a questi cittadini che nonostante le campagne di prevenzione messe in atto, non hanno rispettato le ordinanze sindacali», ha evidenziato il capo Nucleo provinciale delle Guardie Zoofile, Giuseppe Sapienza. Intanto, nuovi progetti sono già in itinere e tra questi la realizzazione di due aree di sgambamento per cani, una al centro e l'altra nella zona sud della cittadina.

CARMELO DI MAURO

Il sindaco Corsaro: «È stato proficuo il lavoro svolto con le due associazioni»



LA FIRMA DELLA CONVENZIONE



Peso: 14%

Le interviste DI LORENZO PADOVAN



Il promotore

“Emergenza senza precedenti L'agricoltura è devastata”

Sergio Berlato è il promotore dell'emendamento che punta a ridurre l'area protetta del Parco. È il paladino dei cacciatori e non ne ha mai fatto mistero. L'ex eurodeputato di Alleanza Nazionale, oggi consigliere regionale di Fratelli d'Italia in Veneto, respinge però le accuse di chi vede la riclassificazione del Parco come un favore al mondo venatorio. «Siamo di fronte a un'emergenza che va affrontata con strumenti straordinari. Ci sono dai 10 ai 15 mila cinghiali che ogni notte distruggono quel territorio. Possiamo equipararli ad altrettanti trattori con aratro: credo sia un'immagine adeguata per la devastazione che si lasciano alle spalle».

Le conseguenze, tuttavia, non sono solo

per il mondo agricolo.

«I coltivatori sono esasperati e lamentano danni ingentissimi, soprattutto alle vigne, ma gli automobilisti sono quelli che corrono i pericoli maggiori: non passa giorno senza investimenti di questi animali selvatici. Dobbiamo agire prima che ci scappi il morto».

Qual è la sua proposta?

«Il progetto di legge non vuole smantellare il Parco, ma solo procedere a una diversa catalogazione delle aree, modulando la vincolistica: esistono molte zone di scarso pregio ambientale, come quelle agricole e pianeggianti, che sono prevalenti e che diventerebbero “contigue”, mentre i Colli Euganei veri e propri resterebbero a tutela piena».

Una zonizzazione che darebbe via libera alle «doppiette»?

«Nessuna invasione: si prevede solo la possibilità per la Giunta regionale, d'intesa con l'ente Parco e i Comuni, di adottare piani di contenimento della fauna selvatica: il prelievo straordinario sarebbe autorizzato per i soli residenti nella zona afflitta da quella che è ormai una piaga vera e propria. Dopo dieci anni di chiacchiere, è il tempo dell'azione».



Politico
Sergio
Berlato
è consigliere
regionale
di Fratelli
d'Italia
in Veneto



Peso: 14%